"Il Fascismo stabilisce l'uguaglianza verace e profonda di tutti gli individui di fronte al lavoro e fronte alla Nazione. La differenza è soltanto nella scala e nell'ampiezza delle singole responsabilità

(MUSSOLINI agli operai di Milano)

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 8 ottobre 1934 - Anno XII

Debole in principio, il mercato si riprende subito dopo per chiudere sostenuto. Attività scarsa nel periodo iniziale e più intensa in seguito, quando l'orientamento è migliore. Fondi Pubblici resistenti e calmi sulle quotazioni solite. Fra i valori azionari progrediti la E.A.I., Nebiolo, Terni, Viscosa e Amiata. Migliora la Fiat dopo i minimi di apertura. Stazionari gli altri.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	87,95	87,95
100	Id. f. c.	88,10	88 —
100	Prest. conv. 3½	88,30	88,20
100	Id. f. c.	88,50	88,375
100	I.R.I. 4,50%	505,50	505 —
500	Torino 6% c.	502,50	502 —
500	Terni 5% c.	504,50	504,50
500	S. Paolo 5%	500,75	500 —
500	S. Paolo 3,50%	479 7/8	480 —
500	Ferrov. 3 %	372,50	373,50
500	Elet. Sic. 4,50%	505,50	505 —
100	RTN (XI) '34	100,10	100,10
100	Id. 1940	105,30	105,75
100	Id. 1941	106,50	105,75
100	Id. 1943	101,45	101,40
500	S.T.E.T.	523,50	523 —
500	Miglior. 5 %	497 —	497 —
500	Miglior. 6 %	498 —	498 —
1000	Bca d'Italia	1695 —	1693 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
500	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	530,50	530,50
250	Mediterranea	445 —	446 —
500	Meridionali	639 —	640 —
25	Lloyd Sab.	26,25	26,25
200	Navigaz. A. I.	71 —	74 —
100	Torino-Nord	131,50	131,50
10	Italiana Gas	13,125	13,10
250	Elettr. A. T.	95 —	97 —
50	Sip	43 3/8	43,25
300	Terni	192 —	194 —
75	P. C. E.	82,50	83 —
250	Savigliano	690 —	691,50
200	Nebiolo	140 —	143,75
125	Bauchiero	150 —	151 —
60	Tedeschi	77,25	77,25
200	Fiat	280,50	278,50
250	Riva	170,50	170 —
50	Mirra Amiata	30,50	31 1/8
100	Montecatini	137,50	137,75
250	Monteponi	204 —	203,75
5	Schiapparelli	5,775	5,40
100	Mira Lanza	94,75	94,50
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	444 —	443 —
70	Fiorio	43,50	43,50
200	Viscosa	270,75	273 —
50	Veneti	— —	— —
25	Valli Lanzo	19 1/8	19 1/8
500	Lane Borg.	1340 —	1320 —
200	Beni Stabili	203 —	200 —
100	Cartiera Ital.	99,50	100 —
125	Cart. Burgo	218,50	219 —
25	Pittaluga	3,50	3,50
50	Fornaci	222 —	223 —

CAMBI: Parigi 77,15; Londra 57,26; Svizzera 381,85; New York 11,62; Germania 4,6577.

Borsa di Milano

MILANO, 8. — Mercato indeciso all'esordio e fermo in chiusura. La Rendita quota nominalmente a 88,20 e il Consolidato ebbe un buon assorbimento tra 88,25, 88,45 e 88,40 per fine corrente mese. Nel campo azionario si ripetono ancora i corsi precedenti per Fiat, Sip, Breda, Trasporti, Pirelli, Montecatini, Centrale e Cementi. In vantaggio Edison, Visconi, Emiliano, Raffineria L. L., Lane e Linificio Manifattura, Rosari, Snia, Veneta e Burgo.

Rend. It. 3,50 % 88,30; Cons. 3,50 % f.m. 88,425; R. Italia 1695; B. Comm. It. 965; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Marittimo 500; Cons. Mob. Fin. 531; Elettro Fin. 14 7/8; La Centrale 624,50; Mediterranee 446; Meridionali 640; Veneta Costruz. 201; Cosulich 18,50; Subalpino 167; Libera Triestina 89; Cantoni 1460; Furter 46; Val d'Ossola 90; Valle Seriana 6,75; Val Ticino 81; Olcese 206,50; Stampi 476; Safau Ocari 313; Linif. Can. Naz. 204,50; Rosari e Varzi 304; Boccadi 206; Tnel 17 ; Cotonificio Veneto 12,50; Ver. Manif. 319; Gavardo 838; Rossi 2935; Targetti 73; Cascami 263,50; Bormioli 38; Snia 373,75; Parchetti e C. 65,50; Ansaldo 43,35; Fiva 169,75; Metall. It. 180,75; Montecatini 51,75; Montecatini 137,50; Dalmine 186; Breda 122,50; Bianchi 60; Isotta Fraschini 15,35; Fiat 279,50; Miani Silvestri 10,75; Negrone 35,25; Adriatica Elettr. 151; Brioschi 170; Cisl 268; Dinamo It. 230; Breviaria 163,50; Valtiberina 175; Alta Italia 95; Emiliana 375; Tresso d'Adda 358; Cisalpina privil. 125; id. ordin. 65; Beno 77,50; Edison 726,50; id. Postergato 505; Sip 43,25; Tirso 67; Lombarda 343,50; Merid. Elettr. 245,50; Terni 193; Un. Es. Elettr. 11,75; Italgelbi 90,50; Terminasolo 66; Distill. It. 159,25; Eridania 365; Industria Zuccheri 1358; Raffineria L. L. 421; Italiana Gas 13,10; Mira Lanza 96,75; Petroli d'Italia 12,90; Aedes 125,75; Fondiaria Rag. 1,50; id. 7 % 54; Fondi Rustici 76,50; Beni Stabili 199,50; Saturnia 26; Pastif. Baroni 12; Alberghi Venezia 41,50; Italo Americana 8,25; Incrementi 355; Pirelli It. 929; Pirelli e C. 356,50; Brasital 60; Dell'Acqua 131. — CAMBI: Parigi 77,15; Zurigo 381,85; Londra 57,26; Amsterdam 795; Madrid 169,75; Bruxelles 274; Berlino 465,77; Praga 48,95; New York, chèque 11,62. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 96; Cr. Fond. Venezie 5 % 499,50; id. 6 % 502,50; Cons. M. danno ferr. 4 % 499; id. 5,50 % 498; Cr. Miglior. 5% 499; id. 6% 498; S. Paolo Torino-Fond. 5% 501; B. Italia 1685; Comm. Ital. 966; B. Roma 103; Cred. Ital. 631; Ferr. Meridionali 640; Mediterranee 444; Subalpino 158; Lloyd Sabaudo 26,25; Alta Italia 93,80; La Polare 22; Snia 375; Montecatini 134; Monte Amiata 52,50; Fiva 170,50; Ansaldo 30; Metalli. Ital. 182; San Giorgio 187; Fiat 279,50; Esercizi Elettrici 1160; Sip 43; Terni 193,50; Eridania 362; Ind. Zuccheri 1350; Raff. Ligure Lombarda 419; Dist. Ital 169; Alta Italia 260,50; Aedes 122; Beni Stabili 199. — CAMBI: Parigi 77,15; Svizzera 381,85; Londra 57,25; Olanda 794; Spagna 160; Belgio 274; Berlino 465,77; Praga 48,90; Buenos Aires, carta 3,10; New York 11,62.

Borsa di Genova

GENOVA, 8. — Rend. Ital. 3,50% f. m. 88,15; Pr. Convers. 3,50% f. m. 88,375; id. cont. 88,30; Venezie 3,50% 94,92,50; B.T.N. 5% (1936) 100,30; id. 1940 106,20; id. 1941 106,50; id. 4% 1943 101,40; Cons. Cred. Miglior. 5% 499; id. 6% 498; S. Paolo Torino-Fond. 5% 501; B. Italia 1685; Comm. Ital. 966; B. Roma 103; Cred. Ital. 631; Ferr. Meridionali 640; Mediterranee 444; Subalpino 158; Lloyd Sabaudo 26,25; Alta Italia 93,80; La Polare 22; Snia 375; Montecatini 134; Monte Amiata 52,50; Fiva 170,50; Ansaldo 30; Metalli. Ital. 182; San Giorgio 187; Fiat 279,50; Esercizi Elettrici 1160; Sip 43; Terni 193,50; Eridania 362; Ind. Zuccheri 1350; Raff. Ligure Lombarda 419; Dist. Ital 169; Alta Italia 260,50; Aedes 122; Beni Stabili 199. — CAMBI: Parigi 77,15; Svizzera 381,85; Londra 57,25; Olanda 794; Spagna 160; Belgio 274; Berlino 465,77; Praga 48,90; Buenos Aires, carta 3,10; New York 11,62.

Feste vendemmiali

Nella sede del Dopolavoro « Fulgor », in via Mondrone, si è ieri riunita una folla di popolani del Borgo Vittoria per l'annuale Festa dell'uva. La manifestazione, cui partecipò pure il Fiduciario del Gruppo Rionale « Gustavo Doglia », ebbe piena riuscita e si protrasse fino a tarda ora della sera.

In sesta pagina la puntata del romanzo:
« ANIME PERDUTE »

ITINERARI CITTADINI

La casa della rondinella

E' stata ricordata la gloria e la potenza — specialmente la potenza finanziaria — di Via dell'Arsenale, giustamente definita la « cassaforte del Piemonte » a ragione dei più saldi istituti di credito che vi hanno sede.

La via è splendido per gli edifici solenni, maestosi che la fiancheggiano; ad eccezione del primo a sinistra, segnato coi numeri 1 e 3, e che va a confinare col Palazzo delle Poste e Telegrafi.

Sono circa trent'anni che questo primo palazzo di via dell'Arsenale ostenta al pubblico il suo deplorevole abbandono: la facciata scolorita è sconnessa; le finestre, senza imposte e senza vetri, sembrano occhiaie vuote in uno scheletro immane e spaventoso: dalla strada si scorge il miserrimo stato d'ogni ambiente interno: tutto invoca il pietoso liberatore intervento del piccone per una sollecita demolizione che tolga dagli occhi dei cittadini l'indecente catapecchia, stonatura fragorosa in un centro tanto frequentato ed importante.

Antiche costruzioni

Dove ora è Via dell'Arsenale e le altre strade che la intersecano, era, fino verso il 1540, un borgo interessante artisticamente per antiche costruzioni romane e medioevali, per un anfiteatro e diverse chiese di pregio architettonico e storico.

Lungo l'attuale Via S. Teresa correvano le antiche mura romane della città (nell'abbattimento dei vecchi palazzi di Via Roma ora ricostruiti se ne ritrovarono le vestigia) e dove ora s'è aperto lo squarcio di Via San Tommaso, s'apriva la Porta marmorea e si iniziava la strada, di costruzione romana, che conduceva verso la Gallia.

Ma quando i francesi, nel 1536, si impossessarono di Torino, demolirono tutti gli edifici e le case che erano fuori di questa parte delle mura, a scopo di loro sicurezza, non rispettando nè le memorie romane nè le chiese ed i conventi che vi sorgevano: i soldati di Francesco I credeva di mettersi in posizioni inattaccabili e di rendere perpetua l'annessione del Piemonte alla monarchia francese, distruggeva tutto ciò che era stato costruito nei borghi attorno alla città, che contava allora appena 20.000 abitanti. Emanuele Filiberto riconquistò il Piemonte e, dopo la battaglia di S. Quintino pose in Torino la capitale dei suoi Stati, dandole forte sviluppo. Nel 1580 Carlo Emanuele I fece costruire nella zona porsechi edifici e Via dell'Arsenale fu aperta allora su questo deserto che si ripopolava. Dove oggi sorge il palazzo della Banca Commerciale esisteva sino ad una sessantina d'anni or sono una discreta costruzione d'angolo, che dal popolo era chiamata « casa della vite » e più spesso « casa della rondinella ».

Questa denominazione era dovuta, secondo una leggenda diffusa, e da tutti ritenuta vera, al fatto che i fondi per costruire la casa erano stati furbescamente accumulati nervendosi di una rondinella adoperata per truffare l'erario a mezzo del giuoco del lotto.

La storiella potrebbe anche non essere vera, ma è così curiosa e carina che merita d'essere raccontata. Come è noto, l'origine del giuoco del Lotto risale a circa tre secoli almeno. All'inizio dell'Ottocento le estrazioni si facevano, alternatamente, una settimana a Torino ed una settimana a Milano e la giuocate fatte nel Piemonte e nella Lombardia valevano egualmente per l'unica estrazione fatta un sabato qui ed un sabato là.

Un giuoco vittorioso

Quando si estraevano i numeri a Milano, e ciò avveniva poco dopo il mezzogiorno, le giuocate a Torino erano ritenute valide anche se fatte verso sera quando si chiudevano i bottegnini, e cioè quando già a Milano l'estrazione era avvenuta da parecchie ore. Tanto, nessuno avrebbe potuto conoscere i numeri estratti sino al giorno dopo, od anche soltanto al lunedì, quando il corriere di Milano fosse giunto, dopo una ventina di ore di corsa in vettura od a cavallo, nella nostra città. Di questa circostanza approfittarono due intelligenti truffatori: dei quali uno, durante la settimana si recava a Milano portando con sè una rondinella che aveva fatto il nido, ed aveva i piccini, nella casa di lui: appena conosciuti i numeri estratti, li scriveva in un pezzettino di carta che legava ad una zampa della rondinella alla quale dava libero volo.

La rondinella, portata dall'istinto verso il suo nido ed i suoi piccoli, appena alzata a volo si dirigeva verso Torino, dove arrivava in poco più di un'ora di cammino. Qui era raccolta, nel nido, dall'altro compare, il quale, staccato il foglietto dallo zampino della rondine, correva a giuocare i numeri già estratti a Milano, giungendo sempre alcune ore prima che il botteghino chiudesse. La vincita era più che sicura...

Questo giuoco vittorioso, ripetuto per alcune volte fece guadagnare ai due lestofanti un buon numero di biglietti da mille — o meglio alcuni buoni sacchetti di monete d'oro e di argento, coi quali poterono costruirsi la casa di Via dell'Arsenale: e quando si seppe l'origine del denaro, si chiamò il nuovo edificio « Casa della rondinella ».

La leggenda non dice se i due continuarono nello squisito giuoco, guadagnando, oltre il denaro per costruirsi la casa, anche quello per viverci comodamente da signori.

Nozze Asinari di Bernezzo - Zamboni

Sabato, nella Cappella privata di S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Torino, ha avuto luogo la cerimonia nuziale della nobile signorina Miranda di Bernezzo, figlia di S. E. il generale Asinari di Bernezzo, I.o Aiutante di Campo generale di S. M. il Re e della marchesa Graziella nata dei Conti Constantin de Magny, col dottor Carlofilippo Zamboni, figlio di S. E. il generale di Corpo d'Armata nella riserva Umberto Zamboni e della Nobil Donna Giulia nata dei Conti De Bernini.

Diamo la fotografia degli intervenuti alla bella cerimonia, raccolti attorno agli Sposi.

Da sinistra a destra: S. E. il generale senatore Giuseppe Vaccari, Medaglia d'Oro; senatore marchese Demetrio di Bernezzo; le damigelle d'onore signorina Vitelli e nob. signorina Constantin de Magny; la sposa; S. E. il gen. conte Merli-Miglietti, in rappresentanza di S. A. R. il Principe di Piemonte; lo sposo e il senatore conte Piero Acquarone.

Donne e guai in Tribunale e fuori

Le marche di assicurazione

Il solito caso pietoso: stretta dal bisogno — deve provvedere ai vecchi genitori ammalati e privi di beni di fortuna — la [illegible] Paola Franciscì anzichè acquistare le marche per l'invalidità e vecchiaia da applicare sui libretti degli operai addetti allo stabilimento dove ella copriva la carica di segretaria, devolveva i denari a proprio profitto. Il proprietario finì per accorgersi dell'operato dall'impiegata: una rapida indagine lo rese edotto della portata delle malefatte commesse dalla giovane donna in cui aveva avuto, fino a quel momento, la massima fiducia: millenovecento lire avrebbero stasera indubitamente trattenute dalla Paola Franciscì. Costei, se confessava, piangendo e singhiozzando, il proprio fallo, confessava l'ammontare dell'ammanco: al massimo esso poteva salire a circa ottocento lire.

— Risarcirò il danno a cento lire al mese — aggiungeva la donna. — In otto mesi avrò rifuso la somma trattenuta.

Non ci fu verso di farle ammettere di essersi impossessata di una somma maggiore e dinanzi ai magistrali non mutò la sua linea di condotta. A spiegazione dell'inconsiderato suo atto narrò una triste storia di miserie e di patimenti, che i testi confermarono. I precedenti dell'imputata sono buoni: i giudici la applicano il minimo della pena — quattro mesi e quattrocento lire di multa — col beneficio del condono e della non iscrizione. La donna — alla lettura della sentenza — rivolge ai giudici uno sguardo pieno di riconoscenza: poteva ormai ritornare presso i suoi vecchi con animo più tranquillo...

Tra matrigna e figliastre

L'episodio che ha provocato lo scioglimento — dinanzi ai magistrati ed al pubblico — dei... panni intimi della famiglia Balzini è dei più banali: uno dei soliti dissidi tra matrigna e figliastra. Quando mai matrigna e figliastre vanno d'accordo? Dai dissensi alle violenze verbali e manuali il passo è breve: questo passo la signora Teresa Bollo e le signorine Delfina e Rosa Balzini lo hanno compiuto ai primi del gennaio scorso, senza riflettere alle sue conseguenze.

Fra le tre donne esisteva da tempo un vero e proprio stato di guerra, che si esplicava con continue scaramuccie ed avvisaglie fortunatamente senza gravi conseguenze per le parti in contesa. Le due ragazze — l'una di 26 anni e l'altra di 22 anni — mal sopportavano la presenza nella loro casa della matrigna — che consideravano come un'intrusa — e non si lasciavano sfuggire occasione per manifestare questo loro stato d'animo. La matrigna, per conto suo, ricambiava di pari affetto le due giovani. Orbene l'11 gennaio scorso la Delfina avrebbe lanciato alla matrigna un insulto: « Sei un rabadan ». Questa parola avrebbe segnato il principio della zuffa. La signora Teresa Bollo avrebbe risposto con parole non meno... espressive: l'altra parte avrebbe replicato. Quando le due donne ebbero esaurito il loro vocabolario di insolenze sarebbero passate alle vie di fatto. La matrigna con uno spintone sarebbe riuscita a gettare a terra la figliastra; costei, però, rialzatasi prontamente, avrebbe afferrato un piatto — lo scontro avveniva in cucina — del quale si sarebbe servita come di un proiettile. La signora Bollo veniva colpita al capo. Mentre la malcapitata stava asciugandosi il sangue che — a suo dire — sgorgava abbondante dalla ferita, la Delfina nuovamente muoveva all'assalto.

Sul terreno dello scontro giungeva in quel momento la Rosa Balzini la quale manifestava il proprio compiacimento per l'accaduto: « Sono contenta: peccato che tu non sia riuscita a darglielo di più... ». E per non dimostrarsi da meno della sorella, anche lei si metteva a percuotere la matrigna. Fortunatamente sopraggiungeva poco dopo un figlio undicenne della Teresa Bollo che riusciva a sottrarre la madre dall'ira delle due sorelle.

Questa versione — che è quella della parte lesa — è stata controbattuta dalla Delfina.

— Ho percosso la matrigna perchè costretta a difendermi: mi aveva buttata a terra e mi aveva replicatamente colpita non uno zoccolo e sui pugni. Mi sono limitata a reagire...

La signorina Rosa — che era giunta sul terreno della cruenta zuffa ad episodio terminato — non ha potuto dare chiarimenti sullo svolgimento dell'azione e tanto meno il figlio della Bollo. Se non si è potuto stabilire in modo preciso a chi risalisse l'iniziativa dello scontro, è per contro emerso in modo inequivocabile che la signora Teresa Bollo aveva riportato diverse lesioni — guarite fortunatamente in pochi giorni — e che esse le erano state prodotte dalla Delfina. Costei se l'è tolta con la condanna a quattro mesi di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione mentre la Rosa è stata assolta per mancanza di querela.

L'ingenuità di una donna

La credulità umana è grande, non conosce limiti: se ne ha la prova quotidianamente frequentando le aule giudiziarie. Talvolta vien fatto di domandarsi: E' mai possibile che in pieno ventesimo secolo ci siano degli ingenui di questo calibro? Eppure è così e l'episodio che si accinghiamo a narrare ne è la evidente dimostrazione. Recandosi a far visita in carcere ad un suo conoscente la signorina Teresa — cerchiamo, per delicatezza, il cognome — aveva occasione di conoscere la cinquantacinquenne Margherita Bosso: le due donne, accompagnandosi dopo il colloquio coi rispettivi parenti detenuti, avevano modo di conoscersi reciprocamente il bello ed il brutto della loro esistenza. Così la signorina Teresa riferiva all'amica improvvisata che era riuscita a mettere insieme un piccolo peculio — ventimila lire circa — e che ormai era decisa a mettere su casa: l'altra, pronta, affermava che aveva l'individuo ad hoc, precisamente il direttore delle carceri, col quale era in ottime relazioni personali, frequentandone la casa. Rimasto vedovo con una figlia, il funzionario aveva manifestato l'intenzione di sposarsi nuovamente: si era, anzi, rivolto più volte a lei perchè gli trovasse l'anima gemella.

— Se vuole, ne parlo col cavaliere.

— Nulla in contrario; prima, però, di dare una risposta definitiva, vorrei conoscerlo personalmente. Ne comprenderà il motivo.

— Giustissimo: lo sposo deve essere di suo gradimento. Posso però darle delle assicurazioni: il mio proposto è un bell'uomo, con un'ottima posizione finanziaria. Le procurerò un appuntamento... S'intende, il colloquio avrà per argomento una questione d'ufficio... Debbo però porre una condizione ben precisa: desidero un compenso per l'opera che presterò.

— La sua richiesta è giustificata e quindi accettata.

— Ebbene, mi dia frattanto un acconto di tremila lire... Ho delle spese da sostenere... debbo accaparrarmi l'appoggio di alcuni parenti del cavaliere...

La signorina Teresa non ebbe difficoltà di versare le tremila lire richieste e di sborsare in seguito altre somme fino alla concorrenza di ventimila lire. Ma l'incontro desiderato non si effettuava: la furba Margherita escogitava sempre dei pretesti per rinviare il momento tanto ardentemente desiderato dalla signorina Teresa. La sua immaginazione si dimostrava fervidissima non solo nella ricerca di espedienti dilatori, ma anche di argomenti nuovi per spillare all'ingenua candidata al matrimonio oggetti di vestiario, in mancanza di quattrini (il peculio era ormai completamente sfumato).

— Il cavaliere ha dovuto assentarsi per ragioni di servizio. Ho parlato della faccenda con la figlia, la quale si mostra entusiasta del progettato matrimonio. Occorrerebbe, però, che le facesse tenere un bel soprabito: è l'unico modo per ottenere il suo valido appoggio.

E così, col pretesto di mantenersi l'appoggio della giovane figlia del funzionario, la furba Margherita riusciva, a varie riprese, a farsi consegnare dalla signorina Teresa abiti e biancheria, cioè a passarle il corredo che essa si era preparato in vista del prossimo matrimonio. Chissà cosa sarebbe riuscita a spillarle ancora la matura Margherita, se alcune persone messe confidenzialmente al corrente dalla signorina Teresa sulle progettate nozze, non le avessero insinuato qualche vago sospetto, che la indusse a porre l'aut aut alla intermediaria.

— Voglio parlare al più presto col direttore delle carceri...

— Oh! signorina, se sapesse cosa è accaduto! Egli è morto una settimana fa e sua figlia è andata ad abitare in Sardegna, con i nonni.

Le indagini furono molto brevi e molto concludenti: la signora Margherita Bosso l'aveva abilmente abbindolata. Questo è stato anche il parere dei magistrati della nona sezione del nostro Tribunale i quali, in base alle risultanze del dibattimento, hanno condannato la Margherita Bosso a tre anni e quattro mesi di reclusione ed a 1500 lire di multa, nonchè alla libertà vigilata.

Un altro ingenuo

Non meno ingenuo della signorina Teresa si è dimostrato il signor Giovanni Ferrari, al quale tale Teresa Bertolotto, di 35 anni, nata a Collegno e residente nella nostra città, in via Romani 2, è riuscita a spillare cinquantaduemila lire oltre a diversi oggetti d'oro per il valore di quattrocento lire.

La Bertolotto vantava vaste proprietà in quel di Collegno ed inoltre un credito di dieci mila lire verso il Governo per il fratello morto: citeneva così dal Ferrari il prestito della somma sopra indicata. Ma quando il malcapitato pretese la restituzione della somma la donna targiversò, accampò pretesti su pretesti per dilazionare il pagamento: assunte finalmente informazioni il Ferrari apprese che la donna gli aveva raccontato un ammasso di bugie. La Bertolotto si scagionò prontamente nè fu possibile ristrecciarla: il processo si è svolto quindi in sua contumacia e si è chiuso con la sua condanna a due anni di reclusione ed a due mila lire di multa.

Seguendo la Cronaca

TRENO TURISTICO "CIT" per l'UNGHERIA

Venezia-Budapest (Vienna): 2-10 novembre: visite città, escursioni, festeggiamenti, carrozza ristorante, carrozzetto, passaporto collettivo, riduzioni FF. SS. 70 % per Venezia.

1.a classe L. 680; 2.a classe L. 55 Chiusura iscrizioni 15 ottobre. Presso Uffici CIT e Corrispondenti Torino: v. XX Settembre 3; v. Roma ang. Berr

TEATRI: Spettacoli d'og

ALFIERI (Comp. Borboni). — Ore 2[illegible] « Maria » di Savoir (novità).

CHIARELLA — Riposo.

VITTORIO (stagione lirica). — Ore « Traviata » di Verdi.

ROSSINI (Comp. Casalegno). — Ore 21. « Orchestra da via Viotti al Polo Nord » di Barbera e Chiri.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

BALBO: Grandioso varietà, ore 17 e 22.

MAFFEI: Varietà (le vedette): ore 17 e 22.

SUPER-GANZE: Tutte le sere trattenimento

Spettacoli cinematografici

CHERI: « Spavalderia », Wallace Beery.

AMBROSIO: « Addio giorni felici». Il Rel

VITTORIA: « La vita amorosa di Casanova » nuova ediz. con Jvan Mosjoukine) e Soccorso Riv. « Angeli senza para... piorgia ».

STATUTO: « I miserabili » di Victor Hugo

BALBO: « Tango per te » e Gran Varietà

SPLENDOR: « Bimbo rapito », Pépé. L. L.

IDEAL: « Nave dei misteri » e Gran Varie

ALPI: « I miserabili » di Victor Hugo.

MASSIMO: « Anno 1914 », Topolino a colo

BORSA: « Signora per un giorno ». L. 1,5

PRINCIPE: « Risveglia di un popolo » e Var

SAVOIA: « Cortidore di Marsiglia ». Il Balm

REGINA: « Aspetto una signora ». Nel varie

Un dibattito del cantante Gino Franzi.

OLIMPIA: « I milioni che disgraziano ». Lon

GALLERIA: « Brescia: Ultimo Adamo ».

REX: « Vicino alle stelle ».

I divertimenti

« ADDIO GIORNI FELICI »

è il film « Ufa » che da oggi si proietta al

CINEMA AMBROSIO

Una movimentata vicenda passionale a sfondo polisiesco. Interpreti

BRIGITTE HELM

e *Gustav Grundgens*. Ingresso L. 2.

Oggi al CINE VARIETA' VITT continua il grandioso successo di

MACARIO

nella rivista in 33 quadri di Ripp

ANGELI SENZA PARA... PIOGGIA

Sullo schermo: repliche della nuova ultima edizione « La vita amorosa di Casanova » con *Jvan Mosjoukine*.

CINE REX

Dato il grande successo di

VICINO ALLE STELLE

la prima di

VIVA LE DONNE

avrà luogo mercoledì, 10 corrente.

FANFULLA

Il beniamino dei pubblici, debutta oggi con la sua Compagnia al

CINE-VARIETA' IDEAL

Film: *Le navi del mistero* (Beery).

AL NUOVO CINEMA NAZIONALE UNA NOTTE A VENEZIA

Tutta la bellezza della città del sogno è in questa pellicola della Filmimpero. Regista *Carmine Gallone*. La via.

CINE VARIETA' BALBO « TANGO PER TE »

con *Willy Forst*, musica di Stolz e trentissimo varietà.

I MISERABILI

2° ed ultimo episodio al *Cine Alfieri Statuto* (all'ingresso si distribuisce riassunto del primo episodio).

Viale a Torinese: La torre di Le grandioso dim storico. Ingr. L.

Oggi, 15,30, al CINEPALAZ.

premiere spettacolo fantasmagoric

IL PARADISO DELLE STELLE

Rudy Vallee-Alice Faye-Jimmy Durar

E' una meraviglia senza precedent

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Le famiglie **Arduera** e **Ballini** commosse per le attestazioni ricevute nell'dolorosa circostanza dell'irreparabile perdita della loro adorata

FEDE

nell'impossibilità di poter rispondere alle tante condoglianze pervenute, esprimono con senso di vera gratitudine i loro più vivi ringraziamenti a tutti coloro che in quest'ora di sommo sconforto vollero prendere parte al loro grande dolore.

Pompe Funebri Genia - Telefono 46-018

Nell'ottavo doloroso anniversario della dipartita di

MATILDE VILLA

la Mamma non immutato strazio la ricorda ai buoni che la conobbero.

Roma, 8 ottobre 1934. (4092

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte del Compianto **Dav. CESARE MORIONDO**, martedì 9 ottobre, nella Chiesa di Nostra Signora delle Grazie (Crocetta) dalle ore 8 alle 12 verranno celebrate Messe consolative in suffragio del caro Estinto. La famiglia ringrazia coloro che intervarranno. 24284

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all' una di notte.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La festa dell'uva a Monteu da Po

Gli abitanti di Monteu da Po ebbero ieri la sorpresa di trovarsi più che raddoppiati per l'arrivo di un migliaio di dopolavoristi della FRIGT, colà recatisi per la celebrazione della festa dell'uva.

Alle undici, alla presenza delle autorità, che gentilmente si adoprarono per la riuscita della manifestazione, dopo l'omaggio al monumento dei Caduti, ebbe luogo il sorteggio della lotteria dotata di numerosi ed importanti premi e quindi la distribuzione a tutti i partecipanti dei cestini a sorpresa, contenenti un chilogramma d'uva saporosa e dolce, biscotti ed una bottiglietta di vino.

La maggioranza dei dopolavoristi, prelevato il cestino alla consuetudinaria mensa, preferì consumare il pasto all'aperto e scambiò in tutte le direzioni della ridente collina monferrina.

Nel pomeriggio tutti tornarono a Monteu. Balli, giochi campestri, concerto corale, attrassero le maestranze, mentre l'uva venne distribuita a quintali.

Al tramonto tutti si avviarono alla stazione ed ordinatamente presero posto nei treni speciali fornendo ritorno in città. (Foto Ghersone).

Gli spettacoli

ALFIERI

Stasera *Maria* di Savoir

Stasera all'« Alfieri » la Compagnia di Paola Borboni rappresenta l'ammucciata novità, *Maria*, commedia in tre atti di A. Savoir.

CHIARELLA

Domani sera il debutto della Compagnia Maresca

Domani sera al « Chiarella » si avrà il debutto della Compagnia di Achille Maresca, la quale presenterà la nuova rivista *Lasciate ogni speranza*, 3 tempi e 24 quadri di Eugenio Lemercier.

VITTORIO EMANUELE

Si replica la *Traviata*

Stasera al Teatro Vittorio si replica la *Traviata*, che nella rappresentazione diurna di ieri ha ottenuto il più caloroso successo grazie all'interpretazione della Palazzini, del Malipiero e del Giorgi.

ROSSINI

Domani sera la seconda novità

Come è già stato annunciato, domani martedì, alle ore 21,15, la Compagnia diretta da Mario Casalegno darà la prima rappresentazione della seconda novità della stagione *Lascia fare dallo zio*, comicissimo « vaudeville » in tre atti di Munos Seca e Alvarez con musica originale del maestro Vincenzo Fiorillo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,10-20: Notiziario in lingua estera - Dischi: 20,30: Cronache del Regime — 20,40: Selezione di valzer per grande orchestra, diretta dal maestro Tito Petralia — 21,45: Conversazione di G. M. Ciampelli: « Il centenario di Francesco Soleldieu » — 22: Concerto della cantante Maddalena Gray e del violinista Carlo La Spina (al pianoforte il maestro Luigi Gallino).

In sesta pagina fotocronaca della visita del DUCE a Novara

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 8-9 Ottobre 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 239 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in tutte delle rubriche, vedi testo del giornale - Avvisi Cinematografici - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Sanitarissima L. 10 per linea agguato - Pagamento anticipato - Ufficio Pubblicità Italiana A. A. - Via G. Verdi, 7, telefoni 46-099 - 45-091 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi mottanali Anno L. 50, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 55, Trimestre 29

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione VIA ROMA Via Roma - Galleria de la Stampa

Il Duce accolto da Novara fiera e laboriosa

nel ricordo degli Eroi della Guerra e della Rivoluzione

L'impetuoso entusiasmo di falangi immense attorno al Capo

Novara, lunedì sera.

Tredici bare di Caduti fascisti erano allineate questa mattina sul Colle della Vittoria, vigilate dal popolo reverente di Novara. Lo spettacolo era di una suggestione inarrivabile. La commozione della folla verace e profonda si raggiungeva vertici altissimi quando il Duce, seguendo a capo scoperto le bare dei Martiri, le seguì fino all'ultimo riposo.

Queste salme erano state ricomposte pietosamente e amorosamente, e ora venivano tumulate nel Sacrario, su questo Colle della Vittoria, dove nasce l'alloro della gloria.

Tredici nomi di Martiri: Antonio Monti, Giuseppe Bagni, Luigi Magni, la cui bara sarà portata dai suoi quattro figli, Luigi Coppa, Ambrogio Manfini, Angelo Cranna, Giuseppe Farrini, Angelo Ridone, Modesto Tizzoni, Natale Tovaglioli, Luigi Moisio, Mario Gattaneo, Giuseppe Cavallari.

Ma di lassù si inchinano tutte le bandiere.

L'attesa di Novara per la visita del Duce, culminata in questo rito solenne, era fervida, appassionata, espressa da commoventi episodi. Le organizzazioni fasciste venute dalla provincia, e quelle della città, si erano militarmente disposte lungo le vie dove sarebbe passato il Duce e ovano colmato, insieme ad altra la, a stento mantenuta dagli sbarranti, la sommità del Colle splendente di sole, sul quale erano affollate le Legioni dei Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla, delle Giovani e Piccole Italiane.

La lunga scalea che porta al Sacrario era segnata da file di carabinieri in alta uniforme. Tutt'intorno poi sul piazzale era adunato altro popolo.

La visita promessa

Quando il Duce si recò a Rimini per l'inaugurazione della Colonia novarese seppe che a Novara si erano iniziati i lavori di sistemazione del Colle della Vittoria, quale Parco della Rimembranza e del Sacrario per i Martiri Fascisti, promise in modo formale la Sua visita, questa di oggi, per inaugurare l'una e l'altra opera.

Tale promessa fu data un ordine di portare a termine per la data di oggi i lavori iniziati e tutti a Novara, dalle principali Autorità al più umile operaio, sono stati in gara, per accelerare i lavori stessi e far inaugurare al Duce un'opera che costituisce il doveroso, reverente omaggio di Novara ai Caduti di Guerra e ai Caduti della Rivoluzione Fascista.

Il progetto del Parco della Rimembranza era stato da tempo approntato dagli architetti Greppi e Lanzone ed egualmente approntato dall'architetto Pilotto era il progetto del Sacrario.

L'opera d'arte

In questa nuovissima opera è stato trasfuso molto sentimento d'arte. Il Sacrario è stato eseguito con materiale nobilissimo: granito bianco, granito verde, marmi di diverse qualità. Esso si eleva su una vasta scalea circolare e circolare è l'interno, con i tre contrafforti che racchiuderanno le salme dei Martiri. All'esterno, in corrispondenza di essi, su solidi piedestalli, poggiano tre milizie in bronzo mentre in alto le bronzee aquile romane raffigurano l'idea del Fascismo diffuso per il mondo. La Vittoria, scolpita nel porfido, orna in alto il portone del Sacrario.

Appena dunque il Duce promise di venire a Novara i lavori furono intensificati. Il Colle della Vittoria in un attimo venne trasformato in un vero e proprio grandioso cantiere, dove dirigenti e operai, in perfetta disciplina e in gara fra loro, dimostrarono ancora una volta la devozione al Duce e il rispetto all'ordine da Lui impartito e reverenza per gli Eroi.

Il Parco della Rimembranza, costituito da un viale centrale che supera il lieve pendio del Colle a mezzo di gradinate, che richiamano le gesta degli Eroi. Ha per sfondo la bella chiesa di San Nazzaro e tale mistica visione fa pensare al religioso sacrificio compiuto dagli Eroi per il bene della Patria, mentre il Sacrario, messo di lato a questo superbo scenario, nella sua linea sobria e austera, indica la glorificazione dei nostri Martiri Fascisti e il sacrificio da loro compiuto per la elevazione morale della Patria e per la sua grandezza.

Il Parco della Rimembranza

E' la visione superba di un'opera sorta in poco più di un mese e mezzo di quanto Novara ha saputo compiere in forza della propria fede per il Fascismo e per la devozione al Condottiero. Al centro, della grande scalea, che porta fino al Sacrario balzano cinque altorilievi. Il primo raffigurante la Mobilitazione, il secondo la Partenza, il terzo la Trincea, il quarto l'Assalto e il quinto la Vittoria.

Le tredici bare sono schierate su una grande tribuna ricoperta di velluto rosso. Il clero, con la croce e l'acqua santa, sosta davanti ad esse.

Intanto il Duce era giunto alla stazione. Erano a riceverLo sotto la tettoia S. E. Cerruti, Ambasciatore d'Italia a Berlino, il Prefetto di Novara, S. E. il gr. uff. Letta, il Segretario Federale comm. Paladino e il Podestà di Novara marchese Luigi Tornielli di Borgo Lavezzaro, un folto gruppo di senatori e deputati, tra i quali i senatori Rossini, Giardini, Spiller, Falconi e gli onorevoli Baldi, Fregonara, Varzi, Basile, Gray, De Regibus, De Collibus, Gastaldi.

L'accoglienza della folla

Il Capo del Governo, in divisa di Caporale della Milizia, accompagnato da S. E. Starace, Segretario del Partito, da S. E. Teruzzi e da S. E. Galeazzo Ciano, esce sul piazzale della stazione seguito dalle altre autorità, accolto dagli alalà della folla ammassata nel piazzale stesso e nelle vie adiacenti.

Il Suo sorriso premia gli astanti dell'attesa. Le macchine partono attraverso una siepe di popolo. Il Duce, in piedi, saluta romanamente, compiacendosi col Segretario Federale e col Podestà per la bella adunata di popolo. Il corteo delle vetture prosegue per Corso Garibaldi e Largo Cavour, dove era stato costruito un grande arco di trionfo, sul quale era scritto a grandi caratteri: « Duce, Novara è tua ». Il saluto, questo, che la città dava a Lui.

Quindi il corteo prosegue per il Colle della Vittoria, passando ancora davanti agli isolati di via Cavour, che riceveranno dopo poche ore il primo colpo demolitore di piccone dal Duce per l'allargamento del piano stesso, secondo il nuovo piano regolatore della città.

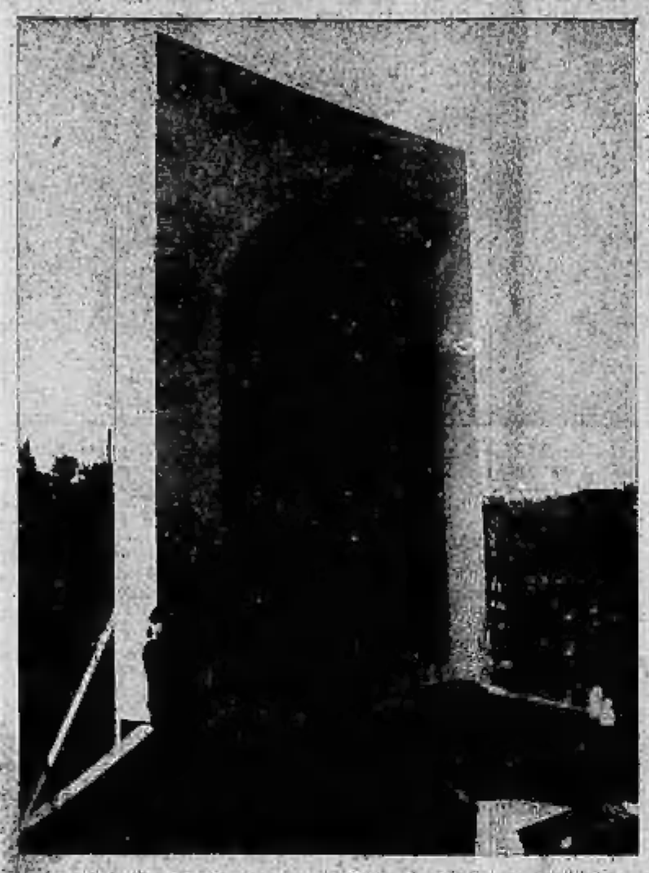
Via Santo Stefano, corso Mazzini, corso Regina Margherita, il baluardo Massimo d'Azeglio, il viale Francesco Ferrucci sono passati dal corteo tra le ovazioni frenetiche della folla.

Lungo il percorso fanno servizio d'onore i Giovani Fascisti e il 4° Reggimento Bersaglieri. Sul piazzale prestano servizio d'onore il 68° Reggimento Fanteria con la bandiera e la fanfara, alcuni reparti di Milizia e varie associazioni, tra le quali i Bersaglieri in congedo.

Il Duce, seguito da S. E. Starace, da S. E. Teruzzi, da S. E. Ciano e da tutte le autorità, scende sul piazzale.

Il Duce si reca davanti alla tribuna e saluta le bare e allora comincia la gloriosa sfilata al suono dell'inno del Piave, mentre le truppe presentano le armi e la folla, dopo il grande applauso al Duce, si tace d'improvviso.

Una per una le bare, tra la commozione di tutti, portate a spalla da



Le bare dei Caduti fascisti vegliate da Balilla Moschettieri

Giovani Fascisti, passano dinanzi al Duce, stazionano nel saluto romano e poi cominciano per la scalea del Colle. Il corteo, avendo a capo il Duce solo, al quale seguono immediatamente il Segretario del Partito S. E. Starace, S. E. Galeazzo Ciano, S. E. Teruzzi, il Prefetto, il Segretario Federale, i deputati novaresi, tutte le altre autorità.

Il rito sacro

Il corteo solenne passa tra due file di carabinieri in alta uniforme. Davanti al Sacrario sono schierati tutti i Gagliardetti dei Fasci novaresi, che all'arrivo delle bare si inchinano e reparti di militi col pugnale levato.

Il corteo ora sosta e le Salme sono deposte davanti al Sacrario mentre, tra odori di incenso, si innalza un canto sacro, il canto dell'assoluzione e della benedizione.

L'ora è profonda, il silenzio grave. Il Vescovo impartisce l'estrema benedizione e quindi il Segretario del Partito fa l'appello dei Caduti e ad ogni nome il Duce per primo risponde « PRESENTE! ».

Avanti ad ogni bara sono le famiglie dei Martiri. Il Duce dolcemente si avvicina a loro, dice parole di esaltazione e di conforto, abbraccia i piccoli orfani.

Il Duce visita quindi l'Abbazia di San Nazzaro e poi dal Colle della Vittoria, rimontato in macchina e in piedi, passa lungo le vie gremite di folla acclamante e si reca fino al centro Coccia, dalla loggia del quale, dove fu per primo salutato dalla Legione Balilla e dal rullo dei loro tamburi, appare l'immensa adunata.

Il discorso alla folla

Lo spettacolo è travolgente. Egli, dall'arengo ammira questa folla frenetica che non si stanca di acclamare che ansiosamente grida il suo saluto.

E quando S. E. Starace comanda il saluto al Duce l'adunata tumultuante accenna potentemente la sua voce.

Malgrado i ripetuti cenni di silenzio, la folla non si tace. Ma infine ad un cenno più imperioso si fa silenziosa.

Appena però il Duce inizia il Suo discorso, ricomincia il suono delle acclamazioni. Ogni frase, quasi ogni parola è sottolineata da altissimi applausi.

L'elogio a Novara, che « fa da sè », l'elogio alla sua gente operosa, suscita insieme alla fierezza e all'orgoglio, la più veemente ondata di ovazioni.

La parola del Duce risuona vastissima sulla folla, ritrasmessa ad altra folla lontana dagli altoparlanti e qui giunge l'eco delle lontane acclamazioni.

L'esaltazione dell'unità italiana, ora compiuta e perfetta per ogni suo senso e per ogni sua parte, già sogno degli statisti piemontesi, provoca nuove ondate di acclamazioni.

Il Duce poi esamina il problema della vita economica e della vita sociale e spirituale del popolo e infine, provocando nuove acclamazioni e nuovi clamorosi consensi e poi interrompendo il Suo discorso, raccoglie una domanda del popolo: « Tornate presto? ». La folla a queste parole urla « Sì, sì ». E il Duce sorridendo accoglie il voto e conclude il Suo discorso, esaltando la bellezza e la forza della Patria e la gloria della Rivoluzione Fascista e delle Camicie Nere.

Il nuovo ospedale

Dopo aver visitato la Mostra d'arte nelle sale del Teatro Coccia, il Duce si reca al Broletto, dove Lo accolgono col saluto alle voce schiere di Mutilati novaresi. Il Duce li saluta affettuosamente e accarezza alcuni bimbi in divisa di Balilla, che accompagnano i loro padri. Poi visita le belle sale.

Alle ore 11,45 S. E. il Capo del Governo si è recato all'Ospedale Maggiore, dove è stato ricevuto dal sen. Rossini e da tutti i sanitari. Nel cortile d'onore sono schierati le suore e le infermiere della Croce Rossa.

Il sen. Rossini ha pronunciato il seguente discorso:

« Duce! Nell'Anno V vi compiacete concederci questa Vostra effigie, quasi per confortare la nuova amministrazione ospitaliera della fatica che si era assunta di fronte a problemi da parecchi decenni invano dichiarati urgentissimi.

« Il programma, che fino da allora ebbe da Voi consiglio, passato ad appoggio, è faticosamente compiuto. Il Fascismo schiantò per sempre, in un pensiero di superiore necessità civica, tutti gli antagonismi, e permise, con l'applicazione delle leggi fasciste del 1923 e del 1926, di riunire in questa millenaria Opera Pia i due istituti affini.

« Riordinati i servizi, risolto il problema del rinnovamento del Corpo medico, ristabilita la disciplina nel personale, sistemati organici e uffici, si è in diciotto mesi portata a termine la prima parte della riforma edilizia.

« Nonostante la grave riduzione dei redditi patrimoniali e la diminuzione della retta per i poveri della campagna a lire 7 giornaliere, mentre negli altri grandi ospedali varia tra lire 14 e lire 25, si sono in meno di quattro anni pagati sei milioni di lire dei dieci e mezzo che furono spesi.

« Tutto ciò senza chiedere un centesimo nè allo Stato, nè alla Provincia, nè al Comune perchè... anche l'ospedale fa da sè. Ciò è stato possibile per l'entusiastica dedizione del personale di ogni ordine e grado e perchè oltre ad offrire il prestigio di apprestamenti tecnici ottimi e di un corpo sanitario che su 53 medici vanta 18 liberi docenti di Università, questo istituto è riuscito ad attuare pienamente i principi fascisti, sostituendo all'umiliante concetto della beneficenza caritatevole il rispetto della dignità, anzi della fierezza dei sofferenti, in uno schietto fiorire di fraterna solidarietà.

« Il popolo ha corrisposto all'attesa e in tutte le classi mostra ormai di preferire per i suoi malati l'ospedale alla casa. Gli avanzi economici si spiegano col fatto che avendo mantenuto con energica parsimonia quasi immutate le spese generali, si è avuto un introito di un numero di presenze di gran lunga maggiore. Dalle 150 mila giornate di degenza nel 1926 si è passati nel '33 ad oltre 400 mila.

« Nel reparto maternità sono nati nei primi nove mesi di quest'anno 468 dei 716 bambini che videro la

luce nel territorio di tutto il Comune.

« La situazione è così solida che oggi, alla Vostra desideratissima presenza, si può, con piena fiducia, iniziare la seconda parte della riforma edilizia. Così la nostra nostalgia di combattenti della trincea e della piazza, inghirlanda di rose il mite ulivo e piace l'ansia di altri Vostri comandi ».

A colloquio con una centenaria

Il Duce ammira nel cortile una bella esposizione di pivieli del 1600; si reca, quindi, a visitare il reparto dei cronici che sbocca sul piazzale nord-ovest e sale sull'alta scalinata della nuova chiesa. Visita alcuni lavori e firma una pergamena che verrà murata nella prima pietra dei nuovi lavori dell'ospedale.

Particolare simpatico: il Duce nella Sua visita nel reparto dei cronici si ferma davanti ad una vecchia di 101 anno e si intrattiene a parlare con lei.

Il Capo del Governo visita in seguito i padiglioni dei malati, i reparti chirurgici e i padiglioni dell'ambulatorio. Entra quindi nella chiesa dell'ospedale e si sofferma a vedere ed ammirare antichi documenti che risalgono al 1200.

S. E. il Capo del Governo salutato dal sen. Rossini e da tutti i sanitari lascia l'ospedale e si reca alla Prefettura.

A. R.

Il Duce, accompagnato dalle Autorità, giunge ai piedi del Colle della Vittoria, ove inaugurare il Parco della Rimembranza ed il Sacrario. (FOTO GHERLONE)

Ultimissime dalla Spagna

Azana fuggito in Francia

La casa di Lerroux a Madrid attaccata dai rivoltosi

MADRID, lunedì sera.

Notizie dell'ultimo momento annunciano che anche a Lerida la situazione è gravissima e le truppe non sono ancora riuscite ad avere il sopravvento.

Secondo una notizia non confermata l'ex-Presidente del Consiglio Azaña sarebbe stato arrestato mentre stava imbarcandosi su una nave per fuggire in Francia.

Malgrado la caccia datagli — secondo ulteriori notizie — pare che Azaña sia riuscito, per via di terra, a raggiungere il confine francese con due suoi amici ed a mettersi in salvo.

A Madrid i rivoltosi hanno attaccato la casa ove è l'abitazione privata del Ministro Lerroux, impegnando una sparatoria durata a lungo.

In terza pagina ampio servizio particolare con documentazione fotografica.

Trenta bombe esplose all'Avana

Lo sciopero generale

L'AVANA, lunedì sera.

Lo sciopero generale è stato proclamato in tutta l'isola di Cuba, ma finora è soltanto parziale. All'Avana sono esplose altre trenta bombe, facendo però soltanto danni materiali.

Espulso dalla Cecoslovacchia

un ungherese uccide due gendarmi e ne ferisce altri due

Budapest, lunedì sera.

L'ungherese Laszlo Ehik, che possiede terreni in Cecoslovacchia, era stato espulso da questo Paese. Allora, armatosi di fucile, egli entrò nelle sue terre, uccise un gendarme e un doganiere cecoslovacchi che volevano arrestarlo e ne ferì gravemente due altri. A sua volta ferito, riuscì però a ripassare il confine e si costituì alle autorità ungheresi.

... e la Spagna, impersonata dagli eroi della leggenda di Cervantes, riprende la sua marcia, tra sanguinose esperienze, attratta da miraggi fallaci...

Madrid contro Barcellona

Trecentocinquanta morti e oltre mille feriti

segnano il bilancio dell'insurrezione catalana

Madrid, lunedì sera.

Secondo informazioni non ufficiali, si può calcolare che, durante le varie fasi del tentativo insurrezionale, si sono avuti in tutta la Spagna circa 350 morti e oltre mille feriti.

Il Ministro dell'Interno ha tenuto un discorso, con cui ha dato alcuni chiarimenti sulla situazione. Questa permane grave nelle Asturie. Il governatore di Oviedo, Leopoldo Bianco, ha rassegnato le dimissioni, che il Governo ha subito accettato.

A Coruña, secondo un rapporto inviato da quel governatore al Ministero, i rivoltosi avevano tentato di dare l'assalto alla caserma della polizia, ma il tentativo è stato sventato. Nel conflitto è rimasto ucciso l'agitatore socialista Tomaso Ferantes. Sono stati arrestati 40 rivoltosi.

Il Ministro ha soggiunto che a Barcellona è tornata la calma, sebbene si verifichino ancora conflitti sporadici nei sobborghi. Oltre trecento persone arrestate sono state trasferite a bordo di vapori mercantili ancorati nel porto; nella baia sono poi ancorate tre navi da guerra che il Governo ha inviato per far fronte a qualsiasi eventualità.

Sono attivamente ricercati Azaña, Cescas e Melendez.

A Rapledo si sono avuti 6 feriti in un conflitto con la polizia, la quale ha scoperto in una casa 41 bombe e una notevole quantità di munizioni. Nella stessa città i rivoltosi hanno incendiato una casa privata e un altro edificio, che sono rimasti entrambi distrutti.

Il Ministro della Giustizia ha dichiarato all'*United Press* che l'ex-Presidente della Generalità di Barcellona, Companys, rimarrà in quella città a disposizione del comandante militare, generale Batet. Il Ministro della Giustizia ha soggiunto che Companys verrà deferito alla Corte marziale.

Durante la notte, alle porte di Madrid, e cioè nei pressi della stazione dell'est, è avvenuto un violentissimo scontro fra le truppe e un grosso distaccamento di insorti, ottimamente armati.

Il combattimento è durato tutta la notte. Si ignora ancora il numero dei morti e dei feriti, ma esso è considerevole da ambe le parti.

Anche l'abitazione privata del Presidente del Consiglio Lerroux è stata attaccata da insorti che erano saliti sui tetti delle case circostanti, e che soltanto con molte difficoltà hanno potuto essere sloggiati.

Nelle Asturie le forze dei rivoltosi, ascendenti a parecchie migliaia, e concentrati presso Ronferrada, tengono tuttora in iscacco le forze del Governo.

COMPANYS, Presidente della Generalità Catalana, capo della rivolta di Barcellona, il quale ora si trova in stato d'arresto sul piroscafo « Uruguai », assieme ai suoi luogotenenti.

D. ALEJANDRO LERROUX, il nuovo Presidente del Consiglio, alle prese con la tragica situazione insurrezionale di intera provincia e con il moto separatista catalano

Don DIEGO MARTINEZ BARRIOS, capo dei radicali dissidenti, sfuggito all'ordine d'arresto impartito da Madrid e giunto in automobile a Barcellona ove ha fomentato e diretto la sanguinosa insurrezione contro il governo centrale

IL CONGRESO DE LOS DIPUTADOS, un altro Parlamento che passa un burrascoso quarto d'ora

Dove va la Spagna? Questo l'interrogativo che tutta l'Europa si pone innanzi all'incalzare degli avvenimenti spagnuoli, e, secondo le notizie giungenti dalla Penisola iberica, si va facendo sempre più ruinoso e grave.

Si potrebbe dire: E' la rivoluzione, ma quante, sono state, in questi ultimi anni, le rivoluzioni in Spagna? Forse una sola, quella iniziatasi nel 1931 che dura tuttora, o forse ancora la rivoluzione, quella vera, quella destinata a cambiare realmente il volto al paese ed il corso agli eventi, è ancora di là a venire e questi sommovimenti altro non sono se non prodromi e sintomi di quella.

Per intanto è positivo che la rivolta dilaga da ogni parte e ad ogni incendio che si spegne, altri focolari divampano, perpetuando lo stato di agitazione e di sommossa.

Le ragioni, esaminate sia pure superficialmente, sono di vario genere. Intanto la prima è rappresentata dal malcontento generale creatosi con l'assunzione al potere degli uomini sorti dalla rivoluzione del 1931. Costoro non hanno potuto necessariamente tener fede a quanto avevano, in un modo o nell'altro dovuto promettere.

Perchè, soprattutto, le loro promesse erano state fatte alla massa del popolo, mentre al potere essi venivano mandati a rappresentare quella borghesia che in Spagna è troppo debole per poter sostenere un governo. Ed eccoci così al secondo motivo della instabilità della presente situazione.

La mancanza cioè di un ceto medio, condizione essenziale di vita per un governo democratico.

I rivoluzionari del '31 operarono in Spagna dei cambiamenti, prendendo a modello la vicina repubblica francese. Nè si avvidero che i primi a ridere di questo scimiottamento furono precisamente i francesi. Quelli che, parlando della loro costituzione, non esitano a definirla: una vecchia dama bisognosa di ringiovanimento.

Risero, i francesi, nel veder copiate e « lanciate » come novità di zecca, quelle istituzioni che nel loro paese si reggono ormai soltanto più per tradizione e per quel senso di dignità che hanno acquistato con l'età.

Senza contare che tali istituzioni in Francia poggiano sulla borghesia che le ha emanate e che è tuttora la più forte fra quante esistano al mondo.

Mentre in Spagna... Ecco, nella penisola iberica la situazione è affatto differente. Perchè troppa gente è in condizioni di troppo inferiori alla media e troppo poche persone racchiudono nelle loro mani tutta la ricchezza nazionale.

Quindi? A chi potevano quindi rivolgersi i rivoluzionari del '31? Alla massa povera, offrendo i patti che potrebbero andar bene al grasso bottegaio di Parigi? Oppure al ricco, cui la concessione — stimata troppo piccola dal pullatenente — appariva come disastrosa e di troppo grave momento?

I governanti della giovane repubblica tentavano dirigere la loro parola agli uni ed agli altri, ma con quale risultato è facile a capire. Con quello cioè di scontentare e gli uni e gli altri.

Ad ogni buon conto l'esperimento, diremo così, democratico si è fatto. Quali siano stati i risultati è noto: il susseguirsi di rivolte parziali e totali, solo domate con la forza.

Ad aggravare ancora maggiormente lo stato di cose è intanto giunta la questione catalana. Discordia vecchia, che ormai covava da anni e che solo ha preso dal momento propizio lo spunto per giungere a maturazione.

Lo spirito di indipendenza della Catalogna ha profonde radici, che si concretano nella diversità di cultura, di tradizioni, di economia, nei confronti delle rimanenti parti della Spagna.

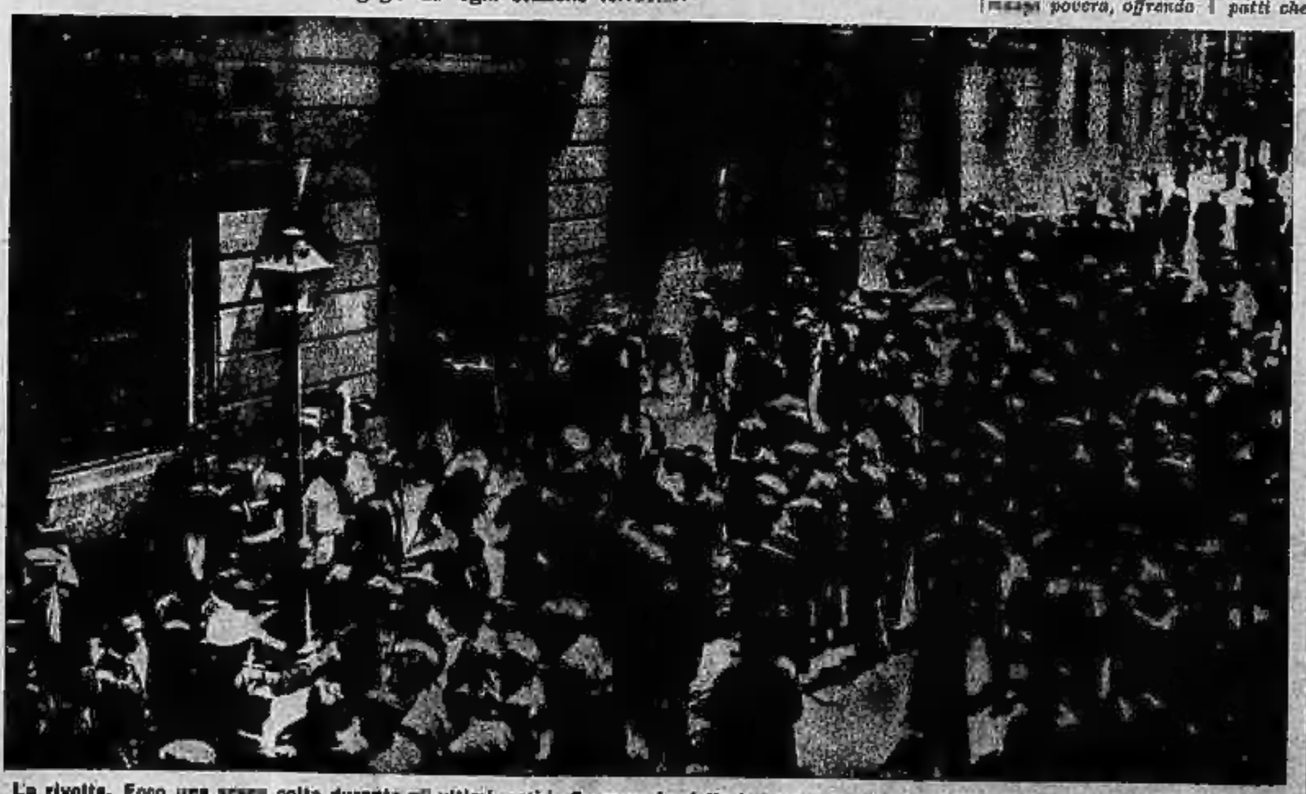
Così i Catalani, sempre restati all'avanguardia di ogni movimento nol trovare sempre dei seguaci, raccogliendoli in una massa dove non vige una disciplina sicura, e sulla quale non sono la tutela e la guida di un governo veramente forte ed ascoltato.

Solo l'avvento di una personalità politica che veramente sapesse e potesse lavorare sopra le beghe interne, a dominare gli eventi, potrebbe forse salvare la situazione.

Tipico aspetto di un agitatore spagnolo mentre sta arringando la massa, durante una dimostrazione.

Il contrabbando di armi è uno dei traffici attualmente più redditizi in tutta la Spagna. E ciò, malgrado gli sforzi dell'autorità costituita che non tralascia di far perquisire anche i più miseri bagagli ad ogni stazione ferroviaria.

La Guardia Civile a cavallo carica i dimostranti.



La rivolta. Ecco una scena colta durante gli ultimi moti in Spagna. La folla è sosa nella strada ed il tumulto sta per scoppiare. Fra un istante occorrerà la carica della Guardia Civile, con relativa sparatoria, per fare piazza pulita.

IL SENOR SAMPER, l'ex-Presidente, la cui maschera tormentata rivela che egli si è reso conto delle responsabilità e della insufficienza del suo effimero governo ad affrontare la gravità turbinosa dell'ora

Vittime innocenti. Donne e bambini travolti dalle cariche di cavalleria durante le dimostrazioni in piazza.

"Se sarà la pace vera, la pace feconda, che non può non essere accompagnata dalla giustizia, noi potremo adornare le canne dei nostri fucili col ramoscello di olivo. Ma se questo non avvenisse, tenetevi per certi che noi, noi uomini temprati nel clima del Littorio, orneremo la punta delle nostre baionette col lauro e la quercia della vittoria„. (MUSSOLINI agli operai di Milano)

La solenne celebrazione torinese del IV Annuale dei Fasci Giovanili

In alto: **L'imponente adunata in Piazza Vittorio Veneto.** — Sotto: **Gli apparecchi di volo a vela dei Giovani Fascisti esposti nella Piazzetta Reale.** (Foto Gherlone)

Alessandria-Sampierdarenese conclusasi alla pari

Juventus - Napoli (2-1) allo Stadio Mussolini

Borel alle prese con Castello mentre Ferrari attende la palla. Cavanna, il portiere del «Napoli», coperto da Vinconzi, segue attentamente lo sviluppo dell'azione che non avrà seito. (Foto Gherlone)

Due fasi della partita Bologna-Torino (3-1) svoltasi ieri a Bologna

Le novelle de *La Stampa della Sera*

L'agente

In uno scompartimento di prima classe delle ferrovie rumene si trovavano tre passeggeri: un signore corpulento, seduto presso il finestrino, immerso in un giornale, una giovane signora, elegantissima e graziosa e dirimpetto a lei un signore sulla quarantina, dall'aspetto un po' sciatto. La signora leggeva un libro allorchè l'ultimo viaggiatore era entrato e s'era guardato un po' intorno, per scegliere poi il posto di fronte a lei. La signora lo squadrò con un acuto sguardo indagatore, riprendendo tosto la lettura del romanzo. Ripetutamente però i suoi occhi scivolavano oltre l'orlo del libro sul nuovo arrivato che, trattenendosi molto a mettere a posto la sua piccola valigia, scrutava a sua volta di nascosto la giovane signora e i suoi bagagli. Entrambi però dissimulavano la loro curiosità.

Dopo un po' il nuovo venuto trasse l'astuccio delle sigarette e domandò cortesemente alla signora il permesso di fumare.

— S'accomodi, rispose lei brevemente, fumo anch'io.

Trascorse ancora un po' di tempo, dopo di che il signore incominciò un banale discorso sul tempo. Non ottenne che mezze parole di risposta, ma perciò non si scoraggiò. La signora lesse ancora alcune pagine e poi, corrugando le ciglia chiuse il libro e incominciò a guardare il dirimpettaio dapprima con vivo rancore, ma poi con un'espressione di dolorosa dolcezza. Il signore ne risentì un'impressione penosa.

— Le domando tante scuse se l'ho disturbata con le mie chiacchiere, balbettò, alquanto imbarazzato, ma adesso sarò bravo e tranquillo.

— Nossignore, rispose la signora, lei non è nè migliore nè peggiore degli altri viaggiatori del suo sesso. D'altronde mi ha forse giudicata male, perchè l'ho guardato per qualche tempo più apertamente e insistentemente di quanto convenga a una signora per bene. Ma quando saprà perchè sono stata così ineducata, mi comprenderà meglio. Io l'ho osservato, perchè lei ha una straordinaria rassomiglianza col mio infelice marito, in traccia del quale giro ora il mondo, per quanto mi è possibile.

Il signore fece un sorriso agrodolce.

— La signora cerca suo marito?

— Sì, sono alla ricerca di quel poveretto.

E i suoi occhi si riempirono di lagrime.

— Mio marito è il più caro uomo che lei possa immaginare. Tutti i suoi pensieri erano rivolti a farmi felice, e Dio sa ch'io anche lo era. Vivevamo come due colombi, allorchè scoppiò la guerra. La patria chiamò anche lui sotto le armi. E' inutile, date le circostanze, che le descriva come ci lasciammo. Gustavo andò in Russia, ebbe varie volte l'occasione di distinguersi, e poi, d'improvviso, non ebbi più alcuna notizia di lui, e un giorno... (l'eccitazione impediva quasi alla giovane donna di continuare)... ebbi telegraficamente la notizia che Gustavo aveva trovato sul campo la morte dell'eroe. Deciso di morire anch'io, ma prima volevo riportare in patria le sue spoglie mortali, affinchè una tomba comune ci accogliesse. Ed ecco invece che una settimana dopo ricevo dal campo una cartolina di mio marito, il quale mi vuol baciare calorosamente alla vigilia di un attacco e mi dice di sperare anche questa volta di uscire incolume dal combattimento. Questa notizia mi fece quasi impazzire dalla gioia e la considerai come la miglior prova che l'annuncio della morte era dovuto a un errore. Ma gente cattiva mi deluse e mi disse che la cartolina, semplicemente, era giunta in ritardo. Mi trovavo in uno stato terribile di eccitazione. Qualche giorno dopo però si picchia alla porta, io apro, e mi trovo di fronte a un camerata di reggimento di Gustavo, che mi conferma fra le lagrime la notizia della morte e mi porta degli oggetti appartenenti a mio marito.

Santo Iddio! Ecco il sacco ch'io stessa gli avevo comperato, il portafoglio, l'astuccio delle sigarette, ed altre cose. Ma potevano esse considerarsi prove sicure della sua morte? Non ne esistono forse di simili a migliaia? E il suo camerata non poteva essersi ingannato? Nella confusione delle battaglie non ci si occupa tanto degli altri quanto di se stessi. E poi un altro particolare: una lettera incominciata. Erano, sì, i suoi caratteri, ma essa era indirizzata a una tale Filippina, ed io non mi chiamo Filippina. Erano ardenti parole d'amore! No, Gustavo non poteva averle scritte, perchè non amava che me. Ed è ciò che mi ha convinto che mio marito vive ancora e che io lo devo trovare. La Croce Rossa non ha potuto darmi alcuna informazione, e fra i prigionieri di guerra egli non figurava, naturalmente, perchè lo si era dato ufficialmente per morto. Ma io devo trovarlo e lo troverò. Ci sono tanti esempi di dispersi e prigionieri che hanno saputo ritornare, e Gustavo lo troverò. La mia convinzione è incrollabile. Questo tratto, sul quale viaggiamo, è stato percorso ripetutamente, per affari, da Gustavo, in tempi di pace. Una voce interna mi dice che è qui che lo troverò... Mi comprende ora, egregio signore?

Il signore la guardò sorridendo ironicamente e tacque. La signora lo fissò e disse:

— Signore, chi le dà il diritto di deridere il dolore di una signora onesta, atrocemente colpita?

— Non parli tanto forte — sussurrò il signore con uno sguardo al passeggero corpulento — bisogna essere molto prudenti, cara signora, e non ritenere di trovar sempre gente credula...

Il volto della signora si oscurò:

— Ma con chi crede di parlare?

— Poichè me lo domanda, glielo dirò. Simili racconti vengono fatti in questo paese da signore che vogliono accalappiare un uomo, per poi derubarlo.

La signora si alzò indignata.

— Piano, piano — mormorò il signore facendole segno di sedere — io sono un agente.

La giovane sedette, prima muta dalla collera, e poi scoppiando in una risata.

— Che c'è da ridere? — domandò lui.

— Perchè la nostra situazione è troppo comica.

— Comica? e perchè?

— Perchè io ritenevo che lei fosse un funzionario dell'Agenzia Argus, dalla quale mio marito, ch'è commerciante, mi fa sempre seguire.

Il signore sorrise.

— E la dolorosa istoria che mi ha raccontato?

— Ecco qui, l'avevo appena letta in questo libro francese. Mi sembrò adatta per ingannarla e farle perdere la mia pista. Del resto, ecco, signore, qui sono i miei documenti, tutti in perfetto ordine.

Li trasse dalla valigetta e glieli porse. L'agente aperse il passaporto e lesse: «Teodora Naumann». Poi contrasse il volto e sorrise.

— E' corrisa davvero. Senza volerlo ho fatto una brillante cattura.

La signora si spaventò.

— Non so che farle, ma sotto il nome di Teodora Naumann ci è stata segnalata una spia. Non faccia scandali, la prego. Alla prossima stazione scendiamo e ci rechiamo alla polizia.

— Ma, signore! Mi restituisca la valigetta, i documenti!

L'agente si alzò e disse:

— Signora, non tenti di resistere. In nome della legge la dichiaro in arresto!

Tremante dall'eccitazione, ella lo seguì nel corridoio. Ivi l'agente le disse:

— Quel signore nello scompartimento è un agente anche lui. Ma poichè ci siamo conosciuti in così strano modo, tenterò di salvarla. Alla stazione la lascierò in libertà. Ma adesso, non una parola di più!

Il treno si fermò. I due si diressero verso il commissariato.

Dieci minuti dopo fu dato il segnale di partenza. La signora si precipitò nello scompartimento e gridò al signore corpulento:

— Signore, perdoni, ma io so che lei è un agente. Sono stata arrestata ingiustamente. La prego; signore, lei conosce l'agente che mi ha arrestata?

— Ma, signora, io non sono un agente. Sono fabbricante di concimi...

— Come? come? Oh, Dio, e nella valigetta c'erano tutti i miei gioielli!

Il signore si strinse nelle spalle.

U. Tartaruga

Il parco delle fiabe
Haensel e Gretel di basalto

Coblenza, lunedì sera.

A Mayen, piccola città situata sui colli dell'Eifel a poca distanza da Coblenza, c'è un parco popolato di piccole statue che si direbbero la interpretazione plastica dei nostri più dolci ricordi di bimbi, giacchè sulle creazioni di fantasie gentili varcano tutte le frontiere e come Pinocchio fuggì dal cervello del nostro Collodi varcò i lidi più lontani, così giunsero fino a noi le commoventi storie di Cenerentola, di Cappuccetto rosso, di Haensel e Gretel, queste ultime anche per merito della deliziosa musica dell'Humperdinck. Ebbene, tutti questi cari personaggi di un mondo che rivive nell'infanzia di ogni generazione popolano i vialetti del parco di S. Vito per opera dello scultore professor Burger che ha adoperato all'uopo il basalto di cui la regione circostante è ricca.

Il più gran ponte mobile dell'Europa continentale

Amburgo, lunedì sera.

Questo sera verrà inaugurato ad Amburgo un ponte per unire l'isola di Kaltwyk-Höhe Schaer, che sorge in mezzo all'estuario di Elba, alla zona del porto franco. Vi correranno su così le vie per il traffico cittadino come i binari dei treni e poichè potrà essere sollevato per tutta la sua lunghezza, non sarà di alcun impedimento al passaggio delle navi.

In memoria di un benefattore

Gruppo del monumento a Don Luigi Ferraro, benemerito educatore, inaugurato ad Incisa Scapaccino.

I coadiutori dell'uomo

Come i cani diventano poliziotti

A Londra è stato indetto un grande concorso di cani poliziotti, che ha attirato un numeroso pubblico. Queste bestie magnifiche sono dotate di una prontezza che denota quanto, pure negli animali, sia in alto grado l'iniziativa e l'intelligenza.

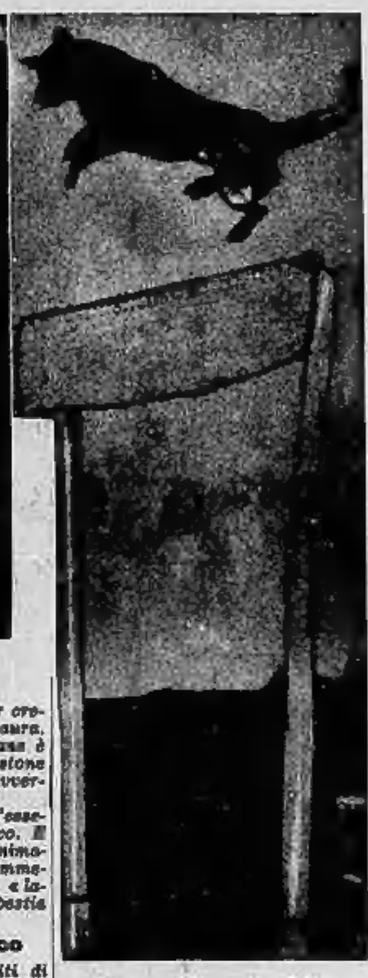
Il cane possiede un dono della natura che negli uomini è assai meno accentuato: l'odorato. Con tale pre-

Per sei mesi il cucciolo aspirante al titolo di poliziotto vien tenuto presso il canile. In seguito lo si conduce sul luogo dell'esercizio ove esso apprende a seguire il suo maestro passo per passo, ad accucciarsi ai suoi comandi, ad abbaiare e a tacere al primo segnale.

L'attacco all'uomo è una delle fa-

Un cane poliziotto salta 3 m. e 60 in altezza

Il salto del fosso di un campione



Un magnifico salto di Tom

disposizione a fiutar le cose anche lontane, esso può benissimo discernere l'individuo ricercato, dagli altri.

Le razze che donano i migliori cani poliziotti sono parecchie fra cui sono l'« allemanna », la Dobermann Pinscher. In Belgio, ove in molte città esistono canili municipali, si trovano fra gli altri cani due razze indigene eccellenti: la Malinese, proveniente dalla città di Malines e la Groenendalese.

In Francia abbondano altre razze favorite.

In principio convien dare la preferenza ai soggetti di razza pura, di cui i genitori han già preso servizio attivo presso la polizia e nei concorsi pubblici. Questi figli purissimi di una schiatta poliziotta hanno insito fin dalla nascita lo spirito aggressivo.

L'attacco all'uomo

Molti credono che l'addestramento del cane poliziotto esiga l'impiego della frusta. Al contrario: perchè alcuna brutalità viene adoperata contro l'animale. Il maestro non deve mai adirarsi, ma deve mostrarsi molto energico: ad esempio, con voce forte, con gesti energici, in modo che la bestia si convinca ad obbedire e ad eseguire gli ordini.

Per dimostrare la sua soddisfazione, dopo il lavoro, ben riuscito, l'ammaestratore dona al cane qualche biscotto. Molti mesi di fatica sono necessari per l'addestramento dell'animale. La maturità fisica e morale varia secondo il soggetto e vi è qualche esemplare che arriva a comprendere in pochissimo tempo, senza difficoltà una lezione che ad un altro, per esempio, non bastano molte settimane per apprendere. Il maestro deve soprattutto portare il suo allievo ad ogni educazione a metterlo in condizioni di correre, salire, saltare, nuotare. Deve con lui lottare affinchè ogni esitazione fugga da esso in tutte le occasioni.

si essenziali e della più delicata durante l'ammaestramento del cane. Esso richiede, in effetto, molta intelligenza, coraggio e discernimento da parte dell'animale. Ed esige egualmente una totale obbedienza al maestro.

La fase dell'addestramento, chiamato l'« attacco a l'uomo » non può essere intrapresa con un cane che non ascolta gli ordini del proprio maestro. E' inteso però che della bestia non si deve fare una belva, ma occorre assolutamente che la sua aggressività costituisca un'arma preziosa nelle mani del padrone.

Il cane deve apprendere ad abbaiare senza mordere, a immobilizzare il criminale o ad attaccarlo al bisogno con tutte le sue forze. Nell'offensiva, l'animale deve essere abbandonarla al primo comando. Esso ha il compito di terrorizzare e gettare a terra l'individuo sospetto, cui gli è designato, senza fargli del male, a meno che questi non cerchi di fuggire.

Il cane poliziotto « lavora » all'inizio su di un manichino, poi inizia l'assalto contro un uomo vestito di un abito speciale, che deve presentare, però, aspetto normale. L'aiuto-ammaestratore si pone dietro una

Un comando energico

Gli esercizi vengono eseguiti di giorno e di notte, nell'interno delle case o sui prati, nei boschi e nel folto di siepi, in acqua e davanti a diversi ostacoli; ad esempio: un muro.

Il cane, con il suo odorato, deve riconoscere fra molte persone, quella alla quale appartiene un oggetto che si suppone sia stato abbandonato dal malfattore sui luoghi del delitto.

L'aiuto-maestro introduce un suo vestito entro una cassa; due altre casse contenenti egualmente abiti vengono poste accanto alla prima, quindi egli va a nascondersi per circa un quarto d'ora sopra l'assito di una piccola casa e poi se ne esce dal-

bastone e si sottrae per lasciar credere alla bestia che egli ha paura. Nell'esercizio che segue, il cane è istruito a al primo colpo di bastone deve difendersi e attaccare l'avversario.

Il comando « attacca! » dev'essere dato in tono molto energico. E al primo colpo di fischietto l'animale deve cessare la sua presa, immediatamente, e ritornare. Se il « lavoro » vien bene eseguito la bestia verrà accarezzata.

Un comando energico

Gli esercizi vengono eseguiti di giorno e di notte, nell'interno delle case o sui prati, nei boschi e nel folto di siepi, in acqua e davanti a diversi ostacoli; ad esempio: un muro.

Il cane, con il suo odorato, deve riconoscere fra molte persone, quella alla quale appartiene un oggetto che si suppone sia stato abbandonato dal malfattore sui luoghi del delitto.

L'aiuto-maestro introduce un suo vestito entro una cassa; due altre casse contenenti egualmente abiti vengono poste accanto alla prima, quindi egli va a nascondersi per circa un quarto d'ora sopra l'assito di una piccola casa e poi se ne esce dalla finestra. Qualche istante più tardi, il cane poliziotto è condotto sul luogo, e lo si lascia fiutare. L'animale deve rifare il medesimo cammino che ha percorso l'aiuto-maestro; cioè passare a traverso la finestra, e poscia con l'aiuto del suo odorato, arrestarsi dinnanzi alla cassa, nella quale è rinchiuso l'abito dell'uomo che esso ha sentito.

Il cane poliziotto attacca

* * *

Curiosità della statistica

Quanti sono i diamanti nel mondo?

Vedemmo, altra volta, la qualità e il pregio dei più quotati brillanti, esistenti in tutto il mondo.

E' naturale che l'amica lettore voglia sapere, per di più, quanti diamanti vi sono nel mondo.

Eccoli pronti, con le più recenti statistiche alla mano, ad accontentarlo.

Al collo e alle mani delle signore, custoditi negli scrigni favolosi dei principi indiani, nelle robuste casseforti delle banche, nei tesori di famiglia, vi sono oggi nel mondo non meno di cinquanta tonnellate di diamanti tagliati e puliti, per il valore di oltre settanta miliardi di lire italiane.

Tali cifre, favolose a prima vista, risultano invece proporzionate, ad un esame sereno della situazione commerciale, quando si pensi che l'industria occupa mezzo milione di persone nelle miniere diamantifere, venticinquemila tagliatori di pietre preziose, diecimila commercianti all'ingrosso e oltre centomila gioiellieri.

Le statistiche si riferiscono, manco a dirsi, al mondo intero.

Abbondante è ovunque la clientela, anche perchè i diamanti sono spesso accaparrati come investimento di capitali.

L'industria stessa, in questo ultimo decennio, è diventata ottima cliente del mercato dei diamanti.

Officine di costruzioni elettriche, fabbriche di automobili, ecc., impiegano sempre più largamente il diamante nei lavori della meccanica di precisione, e spesso — per lavori speciali — richiedono diamanti purissimi, tra i più pregiati.

Ma il cliente maggiore rimane tuttora il pubblico. Richieste e preferenze, si sa, variano da paese a paese.

L'aristocrazia russa, prima della guerra, preferiva i famosi *paglierini*, di color paglia delicato.

Ne avvenne che, dopo la rivoluzione, i mercati europei ed americani furono inondati di centinaia e centinaia di pietre gialle, di tutte le grandezze e di tutti i tagli, alienati dagli emigrati per sopperire alle necessità di vita...

Oggi i mercanti conoscono subito la nazionalità del cliente, secondo la qualità del diamante richiesto.

La clientela italiana è citata a modello per la signorilità e la raffinatezza del gusto.

Essa mostra tuttora di prediligere il diamante puro, bianco e splendidissimo.

Si verifica al prezzo.

Il prezzo dei diamanti, in media, è oggi dal 50 all'80 per cento superiore a quello di ottant'anni fa.

I prezzi sono saliti molto, dopo la guerra mondiale, e si possono dire stabilizzati, con leggere varianti.

La Corporazione internazionale, appoggiata ufficialmente dal Governo del Sud-Africa, controlla ferreamente il mercato.

Il maggior centro di produzione è ancora la Colonia del Capo. Il Brasile viene subito dopo, ma dà una produzione più corrente. L'India, invece, è pressochè esaurita.

Anche il Congo belga, l'Australia e l'Angola portoghese hanno miniere diamantifere, ma la loro produzione è alquanto scadente.

Tali le constatazioni statistiche della produzione e del mercato dei diamanti del mondo.

Non sarà inutile, però, ricordare alle nostre gentili lettrici che il novanta per cento dei diamanti, destinati ad usi ornamentali, viene portato, come vezzo e monile, dal sesso gentile...

E l'uomo, vien fatto di chiedere?

L'uomo vi entra appena per il dieci per cento, qualche anellino, qualche gemello da polsi, qualche bottone da camicia per abito di società, e nulla più...

L'uomo, per conto, sopporta il peso finanziario dell'altra percentuale che figura e risplende sui seni e sulle braccia muliebri.

E non si lagna, dopo tutto, perchè ama rendere omaggio alla bellezza e perchè riconosce che il capolavoro del creato — la donna — merita questo ed altro...

A.

UNA CONQUISTA DELLA MODA

L'ombrello pieghevole e tascabile

Parigi, lunedì sera.

Ha acquistato grani favore, e anzi considerato come l'unica vera conquista della moda da molti anni a questa parte, il nuovo ombrello di « oil skin », che furoreggia nel mondo elegante della capitale.

Non più il consueto ombrello nero, ma dello stesso colore, anzi dello stesso tessuto dell'impermeabile, leggero, trasparente, facilmente tascabile. I modelli infatti sono a canna pieghevole, sì che un ombrello di dimensioni normali quando è aperto, chiuso non è più grande di un comune treppiede fotografico metallico del tipo retrattile.

Il bilancio di Oberammergau: Circa 400 mila spettatori

Oberammergau, lunedì sera.

Il 26 settembre ha avuto luogo l'ultima delle 71 recite della Passione. Il giorno seguente l'ufficio del Borgomastro cominciava le cifre che testimoniano della splendida riuscita del solenne tricentenario. Alle rappresentazioni del Mistero hanno assistito un totale di 393.131 spettatori, tra i quali 60 mila stranieri. Le Ferrovie germaniche avevano allestito 109 treni speciali che hanno trasportato 75.000 persone.

Gli arditi della montagna

I volontari alpini del "Feltre" e del "Cadore"

Da quando, dopo aver militato e combattuto con le truppe alpine, abbiamo fatto ritorno alla vecchia casa, non trascorre Natale, non Capodanno, non stagione invernale, senza che il nostro pensiero ricorra con una strana, insistente nostalgia, agli inverni di guerra, quando le solennità più care ci trovavano rintanati in buche di neve o in baracchini sconnessi ed appollaiati furiosamente fra le rocce, al di sopra di paurose voragini.

E il ricordo dell'Alpe nevosa, dove ogni contatto col mondo era talvolta letteralmente infranto, ci richiama alla memoria e al cuore quelle speciali Compagnie di Alpini che meritarono una particolare gratitudine della Nazione: quelle formate esclusivamente da Volontari, tutti, comandante, ufficiali e soldati.

Non intendiamo qui fare l'apologia di un reparto alpino anzichè di un altro. Sarebbe semplicemente sciocco ed assurdo, poichè la gente dei monti ha scritta sempre ed ovunque degli incancellabili poemi di gloria. Ma vogliamo parlare un po' delle Compagnie di Volontari, perchè costituivano, in guerra e in pace, una caratteristica tutta particolare e inconfondibile.

Dai sedici ai settant'anni

Come è noto, quando vennero costituiti in Italia i Battaglioni Volontari Ciclisti, si provvide anche alla formazione di speciali Compagnie di Volontari Alpini, con lo scopo, naturalmente, di avere a portata di mano, per ogni improvvisa evenienza, della truppa che fosse in grado di correre sulle più alte vette e combattere subito.

La costituzione avvenne, se non erriamo, nel 1908, ma una regolare approvazione governativa (eravamo ai bei tempi della Triplice e certi tarli il Governo non riteneva di toccarli!) si ebbe quattro anni dopo. I reparti alpini vennero addestrati sui monti, parteciparono a manovre militari di una certa importanza, costituirono una scuola specializzata di addestramento militare in montagna.

Vi furono, in diversi luoghi delle nostre zone di frontiera, delle formazioni volontarie, ma quelle che hanno sopravvissuto durante tutta la guerra, in forma completamenet autonoma (tranne che dal lato tattico, si capisce) furono i Battaglioni «Feltre» e «Cadore». Il reclutamento ha fatto quasi esclusivamente nella provincia di Belluno e segnatamente nelle zone cadorine e feltrese, ma si ebbero numerose iscrizioni anche dalla marca trevigiana e dalla Valle Valsoni, dove i paesi di Erto Casso, Cimolais, ecc., avevano degli ottimi elementi iscritti.

L'entusiasmo fu, nella provincia bellunese, vivissimo, tanto che gli organizzatori (con a capo il benemerito cav. Edoardo Coletti, il capitano Celso Colletti ed altri) per non respingere tante richieste di giovani fedelissimi, dovettero inscrivere anche i giovinetti di diciassette e persino di sedici anni.

Quando scoppiò l'invocata guerra redentrice, molti elementi vennero assorbiti dall'Esercito regolare, ma rimasero in linea i due battaglioni del «Feltre» e del «Cadore» con alcune centinaia di giovani e di vecchi. Infatti, non mancavano fra i volontari dei suddetti reparti e magari settantenni e dei ragazzi che avevano piantato le scuole a sedici anni, falsificando magari l'assenso paterno e il certificato di nascita (resti che anche lo scrivente si vanta di aver commesso), ma tutti fusi in un'unica passione. Qualche volta il trucco veniva scoperto, e allora il volontario, che magari aveva già combattuto al Passo dei Cacciatori, al Popera, sul Peralba o alle Tofane, veniva chiamato al comando del battaglione, munito del foglio di congedo e, sia pure con parole affettuose, paterne, restituito alla famiglia. Ricordo che qualcosa di simile è capitato anche a qualche studente della R. Scuola Industriale di Belluno, e non è a dire quale strazio s'impadronisse dell'animo di quegli arditi adolescenti, costretti a lasciare il moschetto fino a quando l'età fosse stata raggiunta!

Fra scalate e tormente

I Volontari del «Feltre» hanno legato il loro nome alle leggendarie conquiste della Tofana Prima, del Castelletto e di altre creste ampezzane ritenute inespugnabili. Il reparto ha suscitato sempre la più viva ammirazione da parte dei comandanti degli altri corpi operanti e le perdite subite (per quanto minime, la rapporto alle azioni compiute, giacchè i Volontari hanno saputo sfruttare ottimamente il tempo, il terreno e cent'altre cose ancora), l'elogio dei capi, le medaglie al valore concesse, lo spirito altissimo sempre dimostrato, tutto ciò costituisce una ragione d'orgoglio per i volontari feltresi e per i loro comandanti.

Nè da meno furono i camerati del «Cadore», operanti in altri settori. Posti a sbarramento dell'alta Val Sesia, fra il Passo dell'Oregone e il Chiadenis, iniziarono brillantemente il loro servizio di guerra. La conquista di cima Peralba, operata con incredibile audacia l'8 agosto 1915, ha stupito lo stesso comando nemico che mai avrebbe potuto credere che un esiguo gruppo d'uomini, guidati da una vecchia guida settantenne (il bravo Oberthaler, di Sappada) potesse attaccare una parete a picco e agguantare il saldo presidio degli scelti cacciatori imperiali.

Poi, dopo l'epica gesta del Peralba, che ha avuto la sua consacrazione con la morte del giovanissimo Monti, ecco i Volontari in linea sul Rinaldo, sopra la sterminata foresta di Val Visdende, e poi ancora a Cima Mezzana, poi alla brillantissima conquista del Forame, poi, ancora, fra Forcella Popera e il Passo della Sentinella, fra le rocce elevantisi quale immane barriera fra il Comelico e la Pusteria.

Una magnifica prova la diedero tutti indistintamente gli ufficiali di altri corpi o reggimenti che avevano appartenuto da soldati o da graduati al Volontari Alpini. E furono molti, giacchè, come abbiamo visto, fra i Volontari militavano numerosi studenti i quali, naturalmente, non avrebbero potuto essere promossi ufficiali nel proprio reparto perchè non v'era bisogno di altri ufficiali e quindi, prima o poi, quasi tutti coloro che avevano un titolo di studio, fecero i corsi al fronte, già provati dal fuoco e dalla roccia. E ne uscirono dei comandanti superbi, uno dei quali, il cap. Arduino Pilla di Longarone, al cui la Medaglia d'Oro al valore per una serie di coraggiose gesta compiute al Mrefenero nel novembre del '17.

Oggi, i baldi Volontari Alpini della guerra, sono ritornati alle loro valli, ai loro casolari, al loro tranquillo lavoro. Furono, in generale, fra i primissimi ad aderire al movimento fascista e dalle loro file ne sono usciti anche dei gerarchi. Sono, come sempre, pronti a ritornare sulle cime, come un tempo. I quindici anni trascorsi dalla guerra non contano. Anche a settant'anni i volontari dell'Alpe nostra sanno scalare, combattere, vincere. Come hanno fatto con Pier Fortunato Calvi. Come hanno tornato a fare con Vittorio il Vittorioso. Come si augurano di poter fare ancora domani, se il Duce ordinerà agli Alpini di aprire il varco, per passare oltre i monti, verso le strade del nostro destino.

F. Z.

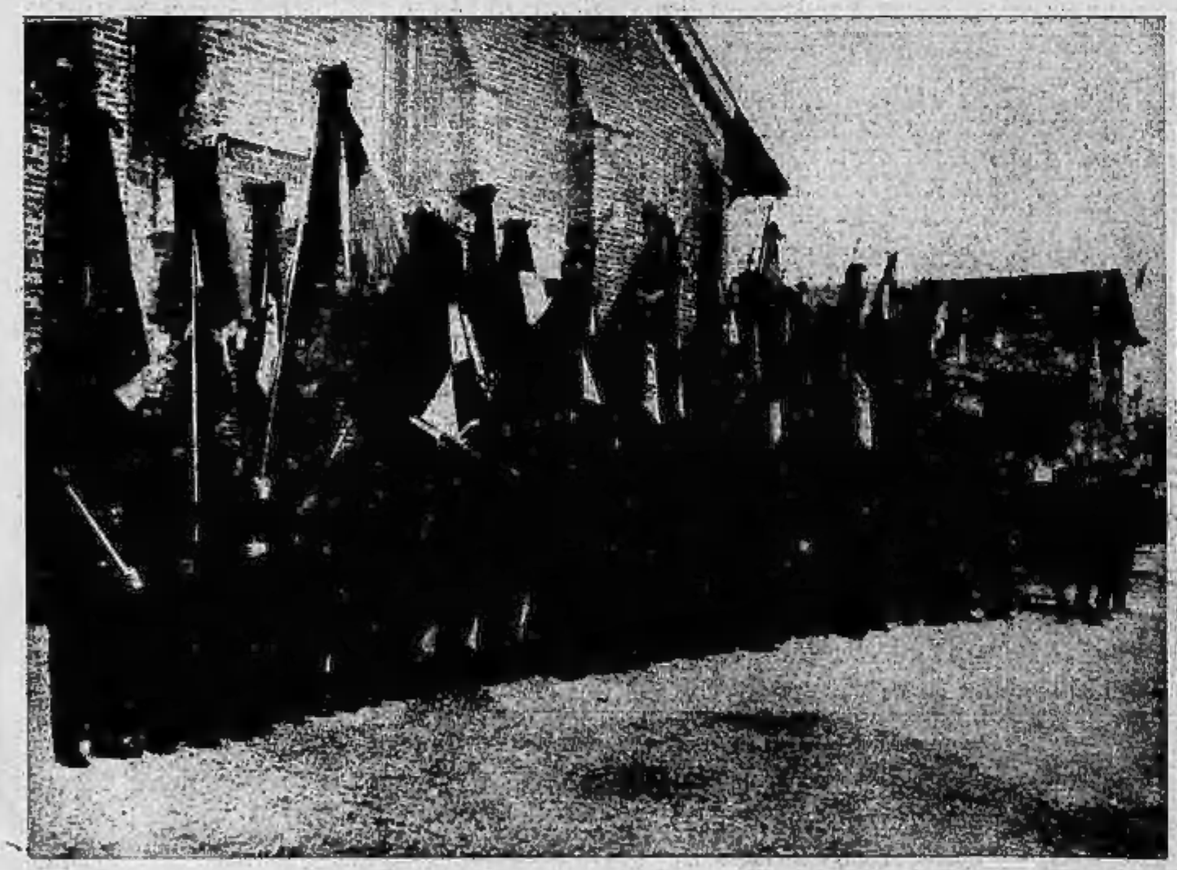
Lunedì, 8 Ottobre 1934 — Anno XII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 – Num. 239 — TORINO —

Novara accoglie trionfalmente il Duce

(Servizio fotografico del nostro inviato comm. Gherlone)



Romanzo de "La Stampa della Sera" (58

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito

— di ALDO FABBRI —

Vicino al letto di Bella, il dottore, più che visitarla, la osservava, perchè la sua malattia era più morale che fisica.

Una delle suore addette al suo stabilita al suo capezzale, ed ora, inquieta, chiedeva al dottore che ne pensava dell'ammalata.

— Delira sempre? — domandò questi.

— Sempre, disgraziatamente...

Suor Cecilia sospirò: — Che dramma! E pensare che erano gente felice cui ogni cosa sorrideva... — E aggiunse, contemplando l'ammalata:

— La nostra povera « bianca Signora »! E' tutta bianca anche ora!

— Ma c'è molto nero nel suo spirito! — obbiettò il dottore.

— Lei crede che... che ci resterà?... La suora non osava completare la frase.

Il dottore abbozzò un vago gesto.

— Non so. Non posso prevedere nulla. Se almeno quell'uomo potesse esser messo in sua presenza... E' l'unico caso in cui si potrebbero sperare dei risultati immediati. — La voce divenne bassa.

— E lui, come sta?

— Molto male. Il polmone è stato perforato dalla pallottola; forse potrei salvarlo se non ci fosse la febbre che lo arde con un delirio senza fine... Delirano tutti!

Fuori un urlo del vento sembrò confermare che un turbine di follia si fosse abbattuto sulla zona del sole e della pace.

— Posso vedere l'uomo che avete in cura qui?

La suora portiera mansueta vedendo delinearsi davanti a sè la figura di Massimo Biondi. Il viso glabro aveva qualcosa di spettrale, e faceva pensare il corpo curvo in una attitudine accasciata.

— Vada a chiedere alla Madre Infermiera...

Ci fu un lungo parlottare nel corridoio, dove davano le stanze della piccola villa; e si finì col concludere di andare a casa di Bella per domandar consiglio a Suor Cecilia.

Quando si ritornò, il visitatore era sempre allo stesso posto, immobile come una statua, i tratti del viso duri e contratti.

— Vuole seguirmi, signore?

Egli non manifestò nè sorpresa nè piacere. Camminò dietro alla sua guida con un passo d'automa, fino ad una porta che aprendosi, lasciò uscire una ondata di odori farmaceutici.

— Ecco... Desidera essere solo con lui?...

Egli annuì col capo e restò qualche momento sulla soglia, cercando di abituare gli occhi alla penombra che regnava nella stanza; infine entrò, chiudendo la porta dietro di sè.

Le piccole suore, trasecolate, rimasero in anticamera ad attendere. Anche Suor Cecilia non tardò a raggiungerle, lasciando suor Filomena al capezzale di Bella.

— Sono già passati dieci minuti...

— Sì, forse bisognerebbe andare a vedere...

Nessun rumore veniva dall'interno della stanza; si udiva solo un leggero bisbiglio come si stesse passando dalla porta di una chiesa dove si recita il Rosario.

Che cosa si dicevano i due uomini? Nessuno avrebbe potuto dirlo. Si ascoltava con timore e con speranza.

Passò un'ora, ne passò una seconda... Le buone suore erano realmente angosciate.

Ormai erano passate tre ore dal momento in cui Massimo Biondi era entrato nella camera dell'ammalato.

Suor Cecilia si decise: aiutò a bussare con mano tremante.

— Avanti!

Massimo Biondi in persona venne ad aprire la porta e sorrise.

— Forse la mia visita è stata un po' troppo lunga, — mormorò con aria triste. — Ma non credo che farà del male...

Fece due passi verso la porta e poi si volse.

Ritornando verso il ferito, che ora aveva il viso animato, gli tese la mano.

— Addio — articolò con voce tremante — o ch'ella...

Non finì. Fuggì urlando una suora che incontrò dietro la porta.

E fece poi un lungo giro, per non passare vicino alla piccola casetta di Bella.

CAPITOLO OTTAVO

« Verso la gioia... »

Erano passate due settimane dal giorno in cui si era svolto quell'oscuro dramma di cui nessuno aveva potuto afferrare il preciso significato.

Tre persone si trovavano ancora nella camera di Bella, la quale, seduta sul letto, guardava davanti a sè con occhio vago ed assente.

— Allora? — chiese suor Cecilia.

— Sì... Credo che ne sia venuto il momento — disse il dottore, passandosi con un movimento nervoso la mano sulla fronte. — Ho sorpreso già due o tre volte dei lampi di ragionamento in lei... Prendetela fra voi due sottobraccio e conducetela dolcemente, parlandole come a un bambino; sarà il suono della vostra voce più che le vostre parole che la risveglieranno...

— Venga signora... Andiamo a passeggiare un po' nel parco, dove si sta tanto bene...

La giovane donna guardò la due suore senza comprendere, ma si alzò quando le presero le mani e docilmente le seguì a testa bassa.

Si camminò così lungo il sentiero che dalla villa di Bella conduceva alla casetta delle suore.

— Guardate — disse il dottore, che spiava ansiosamente l'espressione del viso dell'ammalata. — Pare che si risvegli, all'aria libera... Si vede che la regione era solamente ottenebrata...

— Lo credo anch'io... D'altronde cammina già meglio...

Erano arrivati così davanti alla casetta delle suore. Sulla soglia che aveva varcato Massimo Biondi una settimana prima.

— Lasciamola entrare sola... — decise il medico — E' meglio giocare il tutto per il tutto.

***

Ciò che avvenne nella piccola stanza dell'ammalata è impossibile descriverlo, tanto le emozioni furono intime.

Bella fu spinta in una camera dove fluttuava una atmosfera dorata... Qualcuno venne incontro a lei, penosamente, appoggiandosi ai mobili...

Ella ebbe l'impressione che un velo, un immenso velo opaco le impedisse di vedere e le impedisse di vivere. Tese in avanti le mani per disperderlo: si agitò, gli occhi dilatati di angoscia.... E di colpo lanciò un grido, si avanzò, ritornò indietro, si gettò in avanti con tutte le sue forze.

— Giorgio!

Egli barcollò sotto il colpo.

— Bella!... Mia Bella!... Mia piccola Bella... E' dunque vero?

— Giorgio...

Si guardavano senza comprendere, si abbracciavano; i loro cuori tumultuavano, la loro gola era stretta come in una morsa.

— Giorgio... Giorgio...

Era un appello disperato; ella aveva paura di veder risorgere quel velo opaco che prima la offuscava il mondo.

(Continua).